BIOGRAFIA

DI

ROSA MINELLI

NATA MASETTI

SCRITTA DAL CANONICO

FRANCESCO FANTONI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA PONTIFICIA MAREGGIANI
Via Malcontenti N. 1797

1874

ALLA ORNATISSIMA SIGNORINA

GERTRUDE MINELLI

Aderendo a desideri, che non poteva non apprezzare, e altresì alla persuasione, che sia per tornare utile il mettere in luce la vita nascostissima quanto virtuosa di sua madre, la ho narrata con questo scritterello, che ora consegno per la stampa, ed offro a Lei, Signorina ornatissima, che la memoria di quella pia tiene in tanto amore e tanta venerazione, ed è tutta studiosa di ricopiarne in sè lo spirito e le virtù. Io mi sto certo, ch'Ella vorrà e gradire per sè, e far gradire a' fratelli questa qualunque opera mia, che La prego di accogliere anche in segno della vecchia amicizia, onde mi pregio di esser legato con la sua famiglia, non che della stima, che alla medesima professo, e a Lei in ispecie raffermo dicendomi

Di Lei Ornatissima Signorina

Bologna 10 Aprile 1874

Affezionatissimo Servitore
Can. FRANCESCO FANTONI

In Crespellano, villaggio posto dieci miglia al ponente di Bologna, nacque la Rosa il dì 14 di ottobre dell' anno 1789 da Antonio Masetti e Maria Garagnani, primogenita di 13 figliuoli, onde il paterno talamo fu poi fecondo. Delle due famiglie Garagnani e Masetti di Crespellano è nota la ricchezza, superata peraltro dalla religiosità, che formò sempre il maggiore lor vanto. La madre poi della Rosa era donna di virtù antica, della quale può dirsi, che l' amor di Dio, della famiglia e del prossimo furono l' unico sentimento, che ne animò la vita di oltre a 87 anni. Egli è quindi più agevole immaginar che descrivere la religiosa cura, e materna tenerezza, onde pose mano ad allevarsi questo primo frutto del suo matrimonio. Di che la figliuola succhiò col materno latte la materna pietà, e venne crescendo sotto al nativo tetto d' indole cosi ingenua, affettuosa e pia, non che di persona così aggraziata, sana e promettente, che degli ottimi genitori, e di tutta la casa formava la gioia più soave. Cionnondimeno tra perchè il moltiplicarsi della prole toglieva alla madre troppo di quel tempo, che sarebbe stato mestieri dare alla educazione della dilettissima fanciulla, e perchè nel villaggio i mezzi all' uopo facevano difetto, fu preso il consiglio di affidarla ad un educandato in Bologna, e scelto quello, che di que' giorni tenevano le Religiose terziarie carmelitane, dette delle Grazie. Venne tocca certo nel più vivo del cuore la giovinetta al conoscere di dover abbandonare la casa e i cari suoi; ma avvezza di buon' ora a non aver cosa più sacra e dolce dell' obbedire e compiacere a' Genitori, e la pietà verso Dio esercitando già sopra di essa un' efficace influenza, l' idea del convento non ebbela punto funestata, ed, entratavi di fatto, vi si adagiò serena e tranquilla fin dall' ora prima. Pianta di eletta natura, e nel suo pullulare e mettere ottimamente coltivata, non poteva non attecchir subito e fiorire nel chiuso e ben culto giardino in cui veniva trasposta. Di leggieri perciò e presto la Rosa divenne la consolazione di quelle buone madri, e l' esemplare delle sue compagne: tanto porgevasi pieghevole alle discipline della Comunità, rispettosa verso le superiore, fervente nelle pie pratiche, assidua e attenta ai lavori ed agli studi: tra' quali fu quello anche della musica, sebbene uscita che poi fu del convento, a lasciarla dall' un de' lati la costringessero i gravi e molteplici doveri, che, siccome dirò, dovette ben presto accollarsi. *La Rosina,* diceva a chi scrive una signora, che le fu compagna nel convitto, *era adorata da noi e dalle suore, nè si può dirne tanto bene che basti.* Alle quali parole aggiugneva un cotal suo lamento, che cioè la ben amata nascondesse poscia al mondo se medesima in guisa da aver fatti ignorare i suoi pregi; alludendo alla vita ritiratissima dalla

società, ch' ebbe mai sempre in predilezione. S' accorgerà questa signora, leggendomi, ch' io giudico ben altramente la vita ritirata dell' amabil compagna di sua giovinezza, e sto certo che, come abbia posta mente alle cose, lungi dal compiangerla, vorrà meco plaudirle, e dirnela felice. Ma qui è solo da tener conto della sopradetta onorevole testimonianza da lei fatta alla sua Rosina, che in effetto la comprovò al tutto giustissima. Se in vero la bontà di una pianta, e della sua cultura si appalesa dai frutti, è a confessare, che le virtù, le quali germinarono e fiorirono nella nostra fanciulla dentro a quella chiostra, fossero senza meno di ottima specie e gettasserle nel cuore ben profonde le radici. Imperocchè quantunque esposte poi all' agghiadante alito del mondo e alle pruove per cui tropp' altre avvizzano e cadono, quelle della Rosa, non solo resistettero, ma parvero prenderne vigore ed incremento; ciò che quanto prima ci si farà manifesto.

Com' essa toccò il quarto lustro, avendo corsi tutti i gradi della sua educazione, uscì dal convento per tornarsene in seno alla propria famiglia. Or chi non sa quanto sia rischioso il primo ingresso nel mondo di una giovane educata in convento? La naturale tendenza ai sollazzi, alle pompe, al piacere, tanto d' ordinario più viva e stimolante, quanto fu più a lungo e severamente infrenata, congiunta spesso alla insipienza de' genitori, che, lungi dal custodire con gelosa guardia il tesoro, che vien loro restituito, smaniano di trarlo, quasi dissi, all' incanto pubblico, e rifar la loro diletta del perduto, secondo che parlano, negli anni del ritiro, è la causa precipua per che le giovani uscite de' sacri ginecei sovente smarriscono in poco di giorni il frutto di un' educazione anche ottima. Ma della nostra non avvenne questo. Vero è che la sua era famiglia piissima e prudentissima in cui la ricchezza non licenziava la donna ad una vita di vanità e di ozio; nè le giovani scioglieva mai da quel riserbo severo, onde il senno antico non cessava di circondarle insino al loro collocamento. Tutto ciò per altro che sarebbe valso contro una testa leggera e vanarella? Alzarsi di buon mattino per andare in compagnia della madre, o d' alcun altro, alla santa messa nella vicina chiesa parrocchiale, distribuir le ore del giorno tra le domestiche faccende e i lavori femminili, una passeggiata in su l' imbrunire, terminandola forse con la visita all' augustissimo sacramento, che è bella abitudine dei signori e del popolo di colà; una vita insomma non solo senza pompe, nè divertimenti, nè comparse, nulla insomma di quello, che suol essere la smania di tante donne e fanciulle, ma tutta ed esclusivamente di famiglia, di villaggio, e di pietà, ecco la vita della Rosa reduce dal Convento alla propria casa. In che se trovava guarentigie l' innocenza, certo è però che una gio-

vane ricca di fortuna e di doti, nell' età dei focosi desideri, e delle facili illusioni, per adagiarvisi tranquilla e contenta, avea mestieri di virtù solida, e di non guari comune saggezza: quale appunto ebbe la nostra. Tutta amore e riverenza pe' suoi genitori, tutta studio di alleviare alla madre il peso delle cure domestiche, era felice di vedersi fatta strumento e oggetto della loro felicità: e di compensarne di qualche modo la tenerezza e i lunghi anni che da essi era stata lontana: felice di essere il mezzo e talora la interceditrice delle loro beneficenze: felice di potere con l' esatto adempimento de' suoi doveri, e col fervoroso culto della pietà serbar la fede a quei propositi di costanza nel divino servizio, che nella casa del Signore avea le tante volte fatti e confermati: felice finalmente perchè in quella vita semplice lungi dai tanti scogli in cui rompe e naufraga così spesso la virtù delle fanciulle, quali sono i convegni, le comparse, e i clamorosi divertimenti cittadineschi, la Rosa giammai non perdette l' innocenza nè la pace del cuore, e si venne, ancorachè inconsapevole, disponendo e quasi addestrando agli ardui compiti, che la Provvidenza le apparecchiava, e che, guai ad essa, qualora trovata l' avessero meno provveduta.

Le fanciulle che prime vengon cerche a spose da' giovani saggi, non sono già le use a svolazzare pertutto, e a fare gran pompa di se, ma anzi quelle che vivono più riposte e modeste. Del qual fatto notevole vi hanno ragioni varie, e questa fra l' altre, che qual sia vago di bei fiori e freschi va naturalmente a coglierli ne' ben guardati giardini, e non pel campo aperto, dove, se n' ha, ogni villan che passa può fiutarli e brancicare a sua posta. Però la nostra Rosa, avvegnachè, come ho detto, così nascosta agli occhi del mondo, giunta poc' oltre all' età di 21 anno, fu chiesta in isposa da un giovane egregio di ragguardevole famiglia del vicin castello di Bazzano, l' Ingegnere Domenico Minelli, che di fatto la ottenne, e il 9 di Novembre dell' anno 1819 sotto ai più lieti auspici la impalmò. Ottimo era il marito, ma giovanissimo, come lei; rispettabile e cristiana, come la sua, la famiglia Minelli, che l' accoglieva, ma piena di gravissime difficoltà per essa, che v' entrava sposa del primogenito, e che dovea prenderne in mano, secondo che sono per dire, il reggimento. Dove è a notare, che un tanto carico non vennele subito addossato. Imperocchè, non avendo ancora l' Ingegner Domenico compiuto il corso degli studi pratici della sua professione, i due coniugi furono obbligati di passare in Bologna i primi due anni di matrimonio. La qual cosa, chi ben guarda, nascondeva una difficoltà, s' altra mai, contraria al buon riuscimento della giovane sposa. La città era per essa un mondo altrettanto nuovo che seducente. Quivi ella sola col marito sperimentava il dolce di quella indipen-

denza e libertà, che suolsi vagheggiare dalle giovani spose, ma ch' esser non doveva la sua stabile condizione. Oltracciò il fasto delle comparse ed i sollazzi clamorosi, i molti rapporti e i circoli, tutte insomma le abitudini della vita cittadina, le quali esercitano tanto fascino sopra la fantasia della donna, e, massime a codeste novelline, compaiono siccome una convenienza, anzi un dovere, una necessità indeclinabile, quanto di leggieri non avrebbon potuto attrarre il cuore anche della Rosa? E dove ciò fosse avvenuto sarebb' egli stato poi agevole ricondurla in Bazzano? E ricondotta avrebb' ella potuto e voluto abbracciare tranquillamente la semplice, monotona vita di buona massaia che ivi aspettavala? In che niuno non vede stare in germe, non pure la pace o la discordia domestica, ma tutto lo avvenire prospero o infelice della casa Minelli. Ora io ignoro qual tenore di vivere ella si prescrivesse nel tempo della sua dimora in Bologna; ma certa cosa è che gl' indicati pericoli seppe virtuosamente cansare. Conciossiachè non appena il marito fu a capo della propria carriera, la Rosa tornossene seco lui senza rammaricazioni in Bazzano, e v' assunse il governo della casa, e lo sostenne con quel commendevolissimo e avventuroso esito, che non tarderemo a rilevare. Ella trovò in casa Minelli, quando vi entrò, oltre al marito, lo suocero Giuseppe, due cognate Elisabetta e Gertrude, non che un fanciulletto loro fratello, di nome Paolino, in età di tre anni appena: a' quali ben presto vennero ad aggiugnersi i figliuoli di lei, che dovrò altrove noverare. Ecco il campo in cui la sposa, poco più che quadrilustre, dopo di aver passati in città due anni di intera libertà e indipendenza, veniva chiamata a far pruova di se medesima! Ecco, per tacer del marito e de' propri figliuoli, a quante persone non sue ella doveva o rispetto di figlia, o benevoglienza di sorella, o affetto di madre, cura ed operosità di donna intelligente, e di cuore! Chi senza conoscerla da dentro la vide sempre così timida, così diffidente di se, così parca di espansione, non saprà di leggieri persuadersi, ch' ella racchiudesse in se medesima quella ricchezza d' affetto, di attività, di fine accorgimento, e, diciamolo pure, di forte abnegazione, che richiedevasi per cosiffatta condizion di cose, e di doveri; massime che l' esperïenza dimostra, una virtù ordinaria non bastare a mantenere inalterabilmente amorevole e unito il convitto di più persone in somiglianti rapporti. Eppure la Rosa ebbe il merito di essere in tutto, e per tutti così pari al bisogno e compito suo da addivenir tosto l' anima, il vincolo, e la felicità della casa. Pur l' annunzio di un tale riuscimento scusa ogni minuto racconto, conoscendo ciascheduno non poter essere stato che l' effetto di un complesso di egregie qualità e virtuose azioni così costanti, ed elevate da onorare grandemente una donna. Ciononondimeno spigoliamo alcun fatto,

il quale basti pei molti altri, che taceremo. Lo suocero, a cagione d'esempio, la ebbe sempre in tale stima ed amore, che non solea chiamarla se non col nome di *mia Rosina:* e per la fiducia, che inspiravagli, non avrebbe voluta che lei in ogni suo uopo. Non l'amavano, nè stimavano meno le cognate, le quali, come narra chi lo ebbe udito di loro bocca, soleano appellarla il loro *angelo consolatore.* Non è peraltro a credere, che nel cielo di codesta famiglia mai non sorgesse nuvola, nè vi scoppiassero fiotti burrascosi. I membri della medesima, segnalati per gran cuore, furono altresì, come suole, sûbiti all'ira, e focosissimi; e ben la Rosa ebbene a fare di frequente l'esperienza. Ma contro la mitezza dell'animo, e la virtù di lei ogni impeto perdeva la forza; ed ella possedeva tanta efficacia in rabbonar gli elementi commossi da volgere la burrasca in placido e giocondo sereno. Ad istruzione de' propri figli, e a render loro cara la memoria dell'avo Giuseppe, raccontava talora, com'egli, facile alle sfuriate, rientrasse anche presto in se medesimo, e allora più che mai fosse verso di lei buono e affettuoso, fino a chiederlene compatimento, e studiarsi di risarcirla della recatale afflizione, e darle pegno di stima e di amore anche con qualche gentil donativo, e paterna carezza. Il che ben essa attribuir soleva all'ottimo cuore dello suocero, ma era altresì l'effetto del sullodato mite carattere, o piuttosto della virtù di lei, che all'altrui violenza non opponeva lo irritamento dell'amor proprio, sì un rispetto inalterabile, un umile silenzio, e la più mansueta pazienza. Il buon vecchio morì poi tra le braccia della sua Rosina l'anno 1838, dopo una penosa malattia, nella quale essa gli prodigò una caritatevole assistenza di cui è tuttor viva tra i parenti la riconoscente memoria, e che ho udito commendare per ammirabile. Nè di chiamarla il loro angelo aveano minor motivo le cognate, che nelle amarezze, e ne' bisogni non trovavano miglior conforto di quello che veniva loro dalla soavità, prudenza e carità dell'ottima Rosa. Per l'una, cioè Elisabetta, più che cognata fu madre insino al suo collocamento, che seguì indi a non molto: e la Geltrude, vissuta sorellevolmente con essa ben 18 anni, ne sperimentò di special guisa l'amore quando, caduta inferma, ebbene anche essa una tenerissima assistenza fino a che le esalò nel seno lo spirito. Che dirò poi di ciò ch'ella fece per Paolino? Questi, che, siccome notai, non aveva più di tre anni allorch'ella entrò sposa, venne da essa educato con sollecitudine affatto materna, nè si divisero che dopo 20 anni, poich'egli, tolta moglie, aprì casa propria. Dove pure mi starò contento a riferir cosa, che può tener luogo di una minuta narrazione, ed è l'amore, che si portarono scambievolmente, e che nulla potè spegnere giammai. Cosa invero

degna di memoria, e che, il confesso, pur pensandovi m' intenerisce. Quest' uomo, il di cui focolaio fu dalla sventura troppo spesso visitato, malgrado le sue dolorose vicende, e la separazione di trent' anni, rammemora tuttavia con rispetto e tenerezza di figlio la cognata, e dice che per lei sola ei non sentì la prima delle sue sventure, quella di non aver conosciuta sua madre! La quale amorosa ricordanza, in uno ai delicati riguardi avuti per lei insino agli ultimi giorni, se onorano il cuore dell' uno, provano eziandio fino a qual segno l' altra sel seppe guadagnare. Il che fu certo per quel tenerissimo affetto materno, che lascia nell' uomo traccie incancellabili, e gli rende perpetuamente caro il nome di colei, che ne accarezzò l' infanzia, ne circondò la fanciullezza di assidue cure, e ne diresse la gioventù. E che madre fosse, e sia sempre stata per Paolino la Rosa, anche di ciò si appalesa, che, quando accadevale di menzionarlo, il faceva con affetto così sensibile, che, chi nol conoscesse (e ciò per lungo tempo è avvenuto a me) credevala parlare di un suo figliuolo. Allorchè poi ne' momenti estremi di vita, ella ricordò per singolo tutti i suoi cari, e volle dire a ciascuno dei presenti, come racconterò, una parola, non ebbe dimenticato il suo Paolino, e per lui stesso lasciò un affettuosissimo ultimo saluto. Intenda pur di qui il lettore quanta copia e soavità di affetti questa donna chiudeva nel cuore, e diffondea sopra i suoi cari, sebbene la sua abituale riservatezza facessela per avventura parere così poco espansiva, che forse, chi a fondo non la conobbe, l' avrà avuta per insensibile.

Poste le quali cose, torna facile arguire com' ella si comportasse verso il marito, ed i figliuoli, e con quanta assiduità e saggezza a tutti i doveri intendesse della famiglia. Il marito! Chi può dire che cosa fosse per questa donna, che in esso riguardò mai sempre Dio medesimo, nel nome del quale gli si era inviolabilmente legata, e che, tutta e solo raccolta nella famiglia, non che aver mai provato distraimento d' affetti, neppur forse comprendevalo possibile? Di che il rispetto religioso che per lui aveva; il porre ogni studio nell' uniformarsi alla volontà, e nell' esser presta a' bisogni di lui: il coglierne anzi a volo, e quasi presentirne i desideri, e nulla mai fare, nè dire che pur ombra avesse di trascuranza, o menomamente gli potesse spiacere. Bazzano è castello antico e popolosissimo, il governo del quale fu avuto sempre per assai rilevante e difficile; e l' Ing.e Domenico or portonne la pubblica rappresentanza, or ne fu parte principale dall' anno 1831 al 1849. Oltracciò la fiducia da esso lui goduta appo tutti, e il suo animo generoso e sensibile fecero sì ch' ei fosse incessantemente sopraccarico d' affari e d' ingerenze pubbliche e private. Di guisa che, dopo 20 anni dalla sua morte,

odi colà tuttavia rimpiangerlo, e per altamente benemerito ricordare. Ma più tratti con gli uomini, più cògli di dolore e disinganni, nè l'ingratitudine è rado compenso a' tuoi benefici. In fatti da documenti, che scrivendo ho sott'occhio, è manifesto, che anche all'Ingegner Domenico toccò assaggiare di questo frutto amaro: ciò che porse occasione alla Rosa di dargli belle pruove della sua prudenza e del suo amore. Senza punto frammettersi negli affari del marito ell'era però tutt'occhi sopra di lui, e col misterioso istinto di un cuore che ama, or presentiva i rischi di certi impegni, onde veniva ricercato, e ponevalo in su l'avvertito, e moderavane la soverchia fidanza; or travvedeane le celate ambasce, e, con quei modi che non sa che una sposa affettuosissima, costringevalo a versarle a lei nel seno, e ne lo ristorava. Che s'egli veniva côlto da infermità, può dirsi ch'essa medesima infermava, tutta peraltro sollecita di dissimularsi affine che non le venisse impedito di vegliarlo il dì e la notte.

Con ugual intensione d'affetto, di sollecitudine e di vigilanza ella incombeva al gran dovere delle madri, la educazione dei figliuoli. Di sei le ne fece dono la Provvidenza, e furono due femmine Camilla e Gertrude, e quattro maschi Raffaele, Francesco, Luigi, e Giuseppe; i quali tutti, allevati del proprio seno, e cresciutisi al fianco, non patì se ne distaccassero se non allora che, venuti all'età delle pubbliche scuole, eran costretti a dimorare per le medesime in Bologna. La Rosa, ciò è manifesto, non fu donna di studio, nè però le norme dello educare domandava ai libri, sì alla sua fede e al suo cuore. Il cuore insegnolle a non perdonare nè a sacrifizi, nè a dispendi, a nulla pel grand'uopo: e niuno dir potrebbe di quali e quante diligenze e sollecitudini li circondasse fanciulli, e nel crescere dell'età li venisse vegliando e dirigendo. Non che a visite, a spassi, a divertimenti essa rinunziò di buon grado fin ad ogni sollievo pur di essere incessantemente in mezzo a' suoi diletti: cotalchè passavano settimane, e mesi, che, tranne di quanto i figli medesimi, e gli obblighi religiosi richiedessero, non metteva piè fuor della casa. La fede poi facevala studiosissima ed ingegnosa per inoculare in essi fin da pargoletti quel gran principio, che della umana educazione è l'angolar fondamento, e senza di cui non v'ha industria, nè sapere che bastino a formar l'uomo alla soda probità e virtù, vo' dire la cognizione di Dio, e il santo suo timore. Quindi la massima attenzione di lei a cogliere i primi barlumi della ragion loro, e i momenti più opportuni per fare sì che concepissero l'idea di questo Padre celeste, che veglia sopra le sue creature; che le ama e vuol essere da esse riamato e servito; che ne vede e giudica ogni intimo pensiero ed affetto: poi il metter loro

in bocca, tostochè sapessero balbettarli, i facili e piccoli omaggi da indirizzarsi la mattina e la sera ad esso, alla Vergine, ed al santo Angelo: lo stimolarli al bene coll' additar loro il Paradiso, il tenerli dal male col timore dell' Inferno: lo addimesticarli finalmente alla pratica della Religione facendoli assistere sovente alle cerimonie della Chiesa, ausandoli alle pie opere, massime poi alla frequenza de' santissimi sacramenti, e apprendendo loro con la propria bocca e industria il catechismo, oltre al volere, che ne udissero la spiegazione anche nella pubblica Chiesa. Affine poi di correggerli, dove trasandassero, vigilavane con occhio sempre aperto le inclinazioni ed il carattere; ed è notevole il modo, che l' indole sua propria a tal uopo le suggeriva. Mitissima ed estremamente circospetta, non che lasciarsi vincere dai sûbiti accendimenti dell' ira, vedeva, e nel momento per lo più taceva; non così peraltro che di presente non le velasse la fronte una mesta nube, onde l' errante nel dolor della madre avvisava tosto il proprio fallo restandone tocco, e disposto a pentimento. Allora essa aggiugneva la correzione di amorevoli parole, dicendosi sovrattutto afflitta dell' offesa per lui fatta al Signore. Con che, siccome ognuno intende, per le vie del cuore traeva al bene i figliuoli, e i falli medesimi facea servire a formare in essi la rettitudine della coscienza, e a risvegliare loro nell' animo la religiosa, non meno che la filiale pietà. Cuore e fede sono due mezzi, che, congiunti insieme, e saputi usare a tempo dalla madre nella educazione, le terrebbero luogo di qualsivoglia libro, e metodo pedagogico, e meglio di questi riuscirebbero a modellar i giovanetti a virtù e a bontà di animo. Chè non havvi animo così perverso, il quale all' amore materno non si arrenda, e quando a questo amore si unisce il sentimento religioso, che v' imprime una specie di consacrazione, la madre diviene un essere quasi divinamente rispettabile e soave. Allora ella s' innalza nel cuor del figlio un trono tanto venerando, che, quand' anche egli avesse a degenerare dalla primiera instituzione, basta un' occhiata ed un sospiro di lei a fargli sentire il bisogno del dovere, a quel secreto rimprovero, che ammollisce, affrena, e richiama. Fortunata la famiglia cui toccò in sorte una tal madre, e dove i figli così impararono ad amarla! Divengano pur essi adulti, mariti, padri, cangi pure aspetto la casa e si rinnovelli; la madre sarà sempre là, forse nascostissima, e in apparenza estranea allo svolgersi della vita domestica, ma pure centro di questa vita, vincolo della comune concordia, custoditrice del sacro fuoco della fede, appoggio dell' ordine, fonte di prosperità. I quali furono appunto il carattere della Rosa, e i benefizi da essa recati alla sua famiglia, come confessano i suoi figliuoli, e come anche il lettore giudicherà, massime se ponga ben mente all' ultimo stadio della vita di lei, che sono per narrare.

I giovani Minelli erano cresciuti a quell' età in cui, più che della madre aveano mestieri della paterna autorità ed assistenza, e percorrevano in Bologna le pubbliche scuole, quando la morte rapì loro il padre l' anno 1850. Qual colpo terribile fosse questo per la Rosa non è d' uopo dire. Sposa in età di 52 anni perdeva colui, che, dopo Dio, era l' unico suo affetto, la vita sua: donna, che altro mondo non conosceva da quello infuori della propria casa, restava sola ad un compito del quale non v' ha il più difficile e grave, cioè il governo assoluto di una famiglia numerosa, dove reclamavano le maggiori e più intelligenti sollecitudini e cure una giovinetta e quattro maschi nell' età più trepida e decisiva del loro avvenire. Forse non mancò chi disse la famiglia Minelli perduta: la vedova buona per sè, ma all' uopo di quella inetta, perchè senza spirito, nè mondo. Ma codesti non comprendevano abbastanza di quanto sia capace una donna di cuore e di fede. *La donna saggia*, dice una sentenza divina, *edifica la propria casa, e la stolta, avvegnachè edificata, la tragge con le proprie mani in rovina* (Parab. c. 14): ed è noto che la donna *saggia* de' santi libri è la timorata di Dio, la *stolta* quella, che non è dal divin timore animata e condotta. Questa nelle circostanze della Rosa, ad una gramaglia imposta più dall' uso che dal lutto del cuore, facendo succedere una vita randagia e di sollazzi, dissipa con la memoria del marito le sostanze, e riesce a nuovi affetti e legami. Ma l' opposito avviene della seconda, che nella sua pietà trova la forza di seguire i dettati dell' apostolo, che nella vedova la vita dissipata vivamente riprova, e le consiglia di serbare la *prima fede* nel dignitoso raccoglimento del diligente governo della famiglia, accoppiato ad opere pie e benefiche: ciò che appunto fece la Rosa. Pagato ch' ebbe al marito e alla natura il tributo di un dolore, che nessuna sposa avrà mai provato più intenso, si ricompose in una rassegnazione mesta, ma tranquilla: e, confidata nel divino aiuto, che fervorosamente implorava, s' accinse animosa ai doveri gravissimi del nuovo suo stato. L' essere i figliuoli obbligati a dimorare in Bologna la maggior parte dell' anno per le scuole, rese necessario trappiantar quivi stabilmente la famiglia; e la madre, quantunque le abitudini semplici di tutta la sua vita le fossero oltremodo care, non esitò ad indurvisi. Allorchè fu nota pel paese di Bazzano la risoluzione della famiglia Minelli di abbandonarlo, ne sorse un lamento generale, non senza lagrime per parte di molti; e il nome, che usciva da ogni labbro, cagion precipua del comune dolore, era quello della nostra Rosa: in lei perdersi il modello d' ogni religiosa e domestica virtù: la madre dei poveri: un angelo, che per ciaschedduno aveva un conforto, e a cui niuno mai ricorreva inutilmente. Ed è

bello udir colà questi encomi, e questi affettuosi piati anche oggidì non appena altri faccia menzione della pia donna. La dimora in Bologna non modificò punto il suo spirito, e solo pochissimo le sue abitudini. Se sposa di 21 anno, come dissi, avea saputo vincere le attrattive del mondo cittadinesco, vedova neppure diedegli un pensiero. In fatti, divisata ai figliuoli la condizione dei domestici affari, e, massime al maggiore, vivamente raccomandatene la cura più assidua, ella si pose tutta al governo della casa, attenta a non annodare se non que' rapporti, che dalla parentela, o dalla rigorosa convenienza fossero voluti, e non prendendo parte a' pubblici convegni, e divertimenti se non in quanto le paresse di condurvi la sua Gertrude già fattasi grandicella, e che mai non istaccavasi dal fianco. Mano mano poi, che le circostanze lo consentirono, venne anche vie più ristringendo la sfera della vita esteriore al segno che, raccoltasi poi affatto nel domestico recinto non ne usciva, che per soddisfare alla sua religiosa pietà, e se qualche indispensabil dovere e bisogno lo richiedessero, restata da ultimo quasi ignota a chiunque non usasse intimamente con la famiglia.

È virtù un tanto affetto all' isolamento dalla società in questa donna i di cui esempi io propongo all' altrui imitazione? o non piuttosto vuolsi far ragione alla Signora, che da prima udimmo levarne querela? Senza porlo come legge comune, è da riflettere che potendosi la donna assomigliare a que' fiori di natura così delicata, che all' aere aperto ed aprico del campo di leggieri avvizziscono, e perdono la fragranza; vuolsi avere per sapientissimo il detto di un gran dotto e gran santo, il quale afferma ch' essa *men si lascia vedere, e più è virtuosa: summa virtus est mulieris nolle videri;* e non può quindi non darsi encomio di saggie a quelle, che guardano con amore le domestiche pareti, e rifuggono dal fare mostra di sè. Per ciò che spetta alla Rosa, molte e commendevolissime ragioni la spinsero alla vita nascosta. Dapprima furono i gravissimi e molteplici doveri incontrati nella famiglia a cui ebbela inviata la Provvidenza: poi il senno di donna prudente, che, stata fuori d' ogni consuetudine col mondo fino all' età di 52 anni, vide che l' accostarvisi allora sarebbe stato un fallo. Anche s' aggiunse il forte stimolo di una delicata coscienza, che teme sempre di non aver dato abbastanza all' ufficio suo, e finalmente il proposito riflesso della vedova cristiana, che aspira ad aggiugnere il perfetto adempimento, non solo dei doveri, ma e dei consigli assegnati dal vangelo alle sue pari. Ella cionnondimeno, anzi appunto perciò, siccome dal fin qui detto è manifesto, seppe essere la vita e l' idolo di due famiglie. Imperocchè quanto più toglieva al mondo, tanto più dava alla santificazione di sè, e alla cura della casa e de' suoi diletti. Gli

affari e rapporti de' figliuoli, che di giorno in giorno si accrescevano, poi un matrimonio, e la nuora, e i figli di questa, con quel tutto insieme di bisogni, di convenienze, di cose d'ogni fatta, che una famiglia numerosa e di condizione in Bologna porta seco, qual campo non aprirono tra le domestiche pareti alla saggezza, operosità, e virtù di lei, da cui tutto l'interno andamento della casa dipendeva? La vedevi ogni giorno o sola, o con la figliuola recarsi alla chiesa, dove, soddisfatto alla sua pietà, e implorate a sè e a' suoi le celesti grazie, si riduceva a' compiti famigliari, ogni cosa anche più minuta dirigendo con tale oculatezza e discernimento, che tutto e tutti secondo la posta regola procedessero. Premura poi affatta materna non solo di provvedere a' bisogni e desideri di ciascheduno, ma di prevenirli: studio della domestica economia senza che nulla facesse difetto, non che alla necessità, alla convenienza e al decoro: occhio scrupolosamente vigilante, ma in pari tempo affettuoso e caritatevole sui domestici: condiscendenza e compatimento alle altrui debolezze e alle esigenze dei caratteri, ma zelo e fermezza là dove avvisasse disordine o colpa: prudentissimo riserbo in ciò che non le spettava, pognamo pure non le piacesse, ma non mai per chi, o checchessia sacrifizio del dovere: ecco qual essa porgevasi in ogni tempo e circostanza ne' suoi domestici e materni uffici. La sua gran delicatezza di coscienza poi rendevala sensibilissima al pensiero della responsabilità del cômpito, che sosteneva, massime che la fiducia assoluta posta in essa da ciascheduno, e lo studio, che mettevano in compiacerla, faceano sì che l'andamento e ordine della casa a lei esclusivamente fosse da reputare. Laonde nulla più la preoccupava della cura di mantenervi lo spirito cristiano mercè le pratiche della Religione, l'osservanza dei precetti ecclesiastici, e il più scrupoloso rispetto verso tutto ciò, che s'attiene a questi oggetti della fede. Ma quanta prudenza, carità, e discretezza! Ben duravi gran pena, per mo' d'esempio, a persuadere lei di rimettere almeno parte delle astinenze, o dell'altre osservanze, anche allora che la inferma salute e l'età ne l'avrebbono dispensata: ma tostochè avvisasse in altrui un tale bisogno, era dessa la prima a suggerire di temperarle, o lasciarle anche interamente. Che se taluno venisse colto da malattia, la vedevi rinnovare quei tratti singolarissimi di amorosa e indefessa assistenza, di cui, come raccontai, avea date prove così ammirabili in Bazzano per lo suocero, e per la cognata. Io stesso ne fui testimonio in quella ben lunga del suo figliuolo Giuseppe, che a venti anni circa le premorì. Non avrebbe mai voluto discostarsegli dal letto; e non era che con difficoltà e con pensate industrie, che potevi ottenere che, almeno qualche ora della notte, si coricasse. E tanto poteva

in essa, più che la fralezza del corpo, l'amore, che, sebbene avanzata di età e cagionevolissima di salute, parea nel tempo del bisogno di nulla risentirsi, quantunque di poi si appalesasse riportarne tale e tanto indebolimento da risicarvi la sanità e la vita. Impensierita sovratutto dell' anima di lui, e di assicurargli l'assistenza e i conforti della Religione, come s' accorse che l' infermità diveniva grave e pericolosa, procurò che un Sacerdote amico di casa il venisse visitando: cosicchè il buon giovane potè poi ricevere per tempo senza scosse, nè apprensioni penose gli ultimi Sacramenti, e accogliere il pensiero della propria fine con pace e rassegnazione la più edificante. Ancor per la suocera, che pur la precedette di quasi 3 anni alla tomba, mostrò la medesima intensione di affetto, le medesime sollecitudini; e dove fossele stata consentita l' assistenza ed opera personale, nè l' avanzata età, nè le forze oggimai stremate avrebberle impedito di farlene copia come al figliuolo, e a tutt' altri suoi cari. Per le quali cose, che tante altre ne lasciano intendere, è agevole arguire come una tal donna era in seno alla famiglia il vincolo della pace, quasi il focolaio dello scambievole amore, e gran parte della comune prosperità: avuta però da tutti e costantemente non pure in affetto, ma in venerazione.

Vi è una saggezza, che opera naturalmente, ma non è naturale. Incontri talora di quelle, che il mondo chiama donnicciuole, le quali nella vita pratica hanno un senso squisito del buono e del retto, onde fanno tutto bene, e vincono prove a cui falliscono altre fornite in copia delle qualità, cui il mondo attribuisce gran valore. Questa è la saggezza comunicata alle anime veramente pie dal timor santo di Dio, questo sovrannatural dono, che, raggio della carità divina, accende in esse un vivissimo studio di piacere al Sommo Bene e onorarlo in ogni cosa: ond' è stimolo e mezzo a perfezione di vita, detto perciò *il principio della sapienza*. Tale si fu la saggezza, che segnalò Rosa Minelli. Essa in fatti, siccome dal narrato sin qui è manifesto, sebbene figlia, madre, sposa, e vedova fosse posta fra circostanze per donna difficilissime, e all' uopo suo sussidio non avesse nè da franca indole, nè da attraente cultura, e nè da quella esperienza, che usando col mondo si acquista; pure i doveri de' vari stati compì sempre con tanto felice riuscimento, da potersi proporre in esempio alle sue pari. È dunque da rilevare con ispecial cura quale, e quanta fosse nella Rosa questa pietà, che fu la sua dote specialissima, e la sua vera ed unica guida. Rammenti pertanto il lettore com' io raccontai, ch' ella, piissimamente allevata dalla religiosissima sua madre, la pietà coltivò con esemplar fervore negli anni della propria educazione in monastero, e della pietà fece la sua maggior delizia

tornata che fu nella casa paterna. E, avvegnachè poscia io non l'abbia rappresentata che nell'esercizio assiduo dei doveri impostile dagli stati in cui venne trapassando, tutti avranno conosciuto come il pio animo di lei si appalesava anche tra la maggiore operosità, e in ogni tempo: dissimile da non poche sue pari, che al sopravvenir delle domestiche faccende mettono affatto dall'un de' lati le loro pratiche religiose, o che per malinteso trasporto alle medesime trascurano i doveri della famiglia. Essendo giovane sposa, e tutta involta nelle gravi e molteplici incombenze sopra dette, secondo ch'ella stessa talora confessò, sentiva assai specialmente una privazione: e questa era di non poter frequentare la chiesa, e assistere alle sacre solennità quanto avrebbe desiderato. Ma ben sapendo la prima cosa onde si piace a Dio, e gli si rende omaggio essere lo esatto adempimento del dovere, in grazia di questo anche a' suoi desideri piissimi rinunziava. Con tutto ciò, quali che fossero le sue incumbenze, mai non restava dal santificare i giorni del Signore, non solo soddisfacendo al precetto, ma con altre religiose opere di sua elezione: non rallentava il fervore della frequenza ai Sacramenti: ed era diligentissima in dare alla giornata e principio e fine con la pietà. Godeva singolarmente di veder ogni sera i suoi figli e domestici raccolti davanti all'Imagine della Vergine Madre pella recita del santo Rosario, questa bella pratica già tanto cara e comune alle famiglie cristiane, della quale fu la Rosa amante e sollecita a segno, che, morendo, lasciolla, come dirò, in ricordo, e quasi testamento ai figliuoli. Chi sa poi quanto spesso avrà ella rubato, non che al riposo dalle giornaliere fatiche, fin anco al sonno il tempo da dare al gran dovere di onorar Dio con la preghiera, e al bisogno della sua anima di effondersi in lui? Certo è che pur di qui essa cercava a sè gli aiuti necessari allo adempimento dei doveri, e le benedizioni celesti a' suoi figliuoli, pe' quali, come talora le venne detto, pregava tre volte al giorno. Ebbe la consolazione, forse per lei la maggiore di sua vita, di donarne uno al servizio di Dio, e questi fu Luigi, che delle proprie virtù e del proprio zelo onora la Congregazione de' RR. PP. Barnabiti. Ora allo aggravarsi dell'ultima infermità della madre, egli, secondo che dirò, accorse ad assisterla vegliando ben dieci giorni al letto di lei. In questi giorni, lo racconterò a suo tempo, la piissima rivelò al proprio figlio il suo cuore d'una maniera per essa affatto insolita: ed egli in una lettera, che scrivendo ho sott'occhi, afferma, che, sebbene alto fosse il concetto, che avea delle virtù di sua madre, pure la riconobbe in questa circostanza così abituata e innanzi nella cristiana perfezione, che ne restò sorpreso. Perciò che spetta allo spirito della preghiera, volendo ella rassicurarlo un giorno

della propria fiducia in Dio, gli diceva — sappiate, P. Luigi, ch' io ho passati in mia vita dei giorni molto amari: ho anche pianto allorchè le croci mi pesavano assai; ma ho sempre avuto ricorso a Dio, ed egli mi ha dato forza e coraggio a portarle con rassegnazione, e a uniformarmi alla sua santa volontà. Ah sì! Dio prova anche duramente, ma non abbandona chi confida in Lui: io l' ho toccato con mano, ed ho visto, che, quando le cose sembrano disperate, è allora ch' esso arriva, e si fa sentire amorevole e soave. — Queste parole, com' anche altre, che dovrò più innanzi riferire, strappate a quel labbro, stato sempre riservatissimo, dalla piena fidanza, e chi sa da quali altri virtuosi motivi, onde in quell' ore estreme si palesava a un tale figliuolo, schizzano molta luce sopra la vita della Rosa, e dentro a' secreti che la sua forte virtù aveale sempre chiusi nel cuore: ci danno la chiave di quella calma e serenità, che ancor fra le tempeste ella sapea conservare, e che pareanle così naturali da aver forse indotto qualcheduno a crederle effetto di un carattere freddo ed apatico: e poichè accennano senza dubbio agli anni delle sue maggiori occupazioni, mostrano come anche allora fossele famigliare ed intimo lo spirito d' orazione, e il fiducioso ricorso a Dio in ogni suo bisogno. Negli anni poi di cui parlo io qui essa fu solita non impiegare che pregando ogni momento libero da faccende: di guisa che, se non la vedevi per la casa intesa a qualche domestica bisogna, non andavi errato credendola in alcun riposto luogo ad orare. Ai famigliari in fatti ed a' figliuoli, che entraronle talora spensieratamente e all' improvviso nella camera, avvenne di vederla, ed anche d' inciamparvisi allo scuro, nell' atto che ginocchioni pregava. Anzi fin anco tra l' occuparsi studiavasi di stare unita a Dio, e coll' avere sempre vivo il pensiero della divina presenza, e coll' indirizzargli le opere e gli affetti mediante pie giaculatorie. Non dirò poi della frequenza alla S. Messa, e ai Sacramenti. La prima pia pratica, statale sempre a cuore, divenne quotidiana tostochè le circostanze domestiche a lei lo permisero, nè mai la interruppe se non quando la stremata salute ne le pose un assoluto impedimento. Quanto alla seconda ell' era solita da molti anni purificare nella S. Confessione la sua coscienza, e l' anima fortificare col cibo angelico almeno ogni settimana. Ecco quanto la Rosa era assidua alla preghiera, fervente nella pietà! Di che s' io chiamo fortunata la famiglia Minelli qualcuno m' intenderà, molti no, molti, che mentre menano buone a lor donne vane le lunghe ore date alla toletta, ai romanzi, al fare e al ricever visite, ad una vita insomma spesso di colpa, sempre di pericolo, d' inezie, e di niun pro a se, nè agli altri, non sanno poi consentire alle pie qualche scorcio d' ora, av-

vegnachè tolto al riposo e al sollazzo, per pensare anche a Dio, e all' anima. Eppure son desse gli angeli tutelari delle case, desse che v' attirano il guardo benigno e le benedizioni del Padre celeste, e per cui anche i temporali interessi ricevono quell' incremento di lassù senza del quale e le braccia, e la testa dell' uomo s' affaticano indarno.

Oltredichè, essendo la pietà vera un frutto della carità divina, che è radice onde ogni buon tallo pullula e fiorisce, andar non può scompagnata da ben altre virtù, fra le quali un esemplare amore del prossimo. In fatti egli tornerebbe difficile il ritrarre in parole quanto la nostra Rosa fosse aborrente dalla detrazione, e sollecita d' impedirla anche in altrui. A segno che, allora stesso, che le accadeva di dovere per giuste ragioni toccare i difetti di qualcheduno, la vedevi attentissima in misurar le sue parole, felice se poteva aggiugner encomi altronde meritati, o favorevolmente interpretare ciò sopra di cui non riuscivale di stendere il velo della dissimulazione. Che cosa poi non avrebbe fatto e dato per soccorrere temporalmente a' poveri? In proposito di questo il sullodato P. Luigi scrive — Per la grazia di Dio sento in me il bisogno di sollevare il poverello, e questa buona disposizione la riconosco dalla mamma. Ricordami, che spesso diceva: quello che si dà ai poveri torna in casa, ma centuplicato. E volendoci avezzare a sentir compassione di loro, quando v' era da fare la carità, chiamava or l' uno or l' altro di noi dicendo: andate, portate questo soccorso: siate sempre compassionevoli verso gl' infelici: chi soccorre al povero, soccorre a Dio medesimo. Le limosine segrete, soggiunge egli, erano un bisogno del suo cuore: non dee la mano sinistra, soleva ripetere, conoscere quel che fa la destra: basta che sappialo Dio, che deve darne la ricompensa. Io stesso, sempr' egli seguita, sono stato più volte l' istrumento delle sue largizioni secrete, e so certamente, che vi si è continuata — Ed io, che scrivo, lo so al paro di lui, e so inoltre, che al secreto accoppiava, quand' erane d' uopo, una delicatezza, e un rispetto per la sventura, che appalesano in essa un animo ugualmente generoso che gentile. A cagion d' esempio ella conosceva una famiglia di ricco stato caduta in grandi strettezze, ma che cionnondimeno sforzavasi di sostenere allo esterno un certo decoro. La Rosa avea caro di soccorrerla, e il faceva in maniera che il soccorso non avesse mai sembiante di limosina, sì o d' un regalo di circostanza, o d' un compenso per qualche servigio studiosamente fattosi prestare. Talvolta anzi, sapendola mancante di cose necessarie, o anche solo convenienti, cavatele dalla guardaroba, o comperatele, cercava che venissero proposte alla bisognosa famiglia per un nonnulla di prezzo, affinchè a mo' di vendita senza dover arrossire le ricevesse. Non credo poi

ch' ella abbia mai rimandato a mani vuote alcun povero: e sì che un gran numero ne conosceva la porta. Essa, per tacer d' altro, raccoglieva, e mettea in serbo per loro, sovente con le proprie mani, gli avanzi della cucina, e della tavola: e con quale affetto ciò adoperasse lo si può intendere dalle parole di lei stessa, che riferirò più innanzi, quando racconterò dei ricordi lasciati prima di morire a' suoi figliuoli. Anima cristiana, e tenera! Sentiva pena in pensando, che tanti poveri fratelli non aveano *una minestra di che sostentarsi.* Ma quello in cui poneva il suo maggiore studio (ed è questo il carattere della vera e soda pietà), e a cui ogni altra buona opera subordinava, era la perfezione di sè, e però l' acquisto delle virtù interne, che la costituiscono. E per toccar subito della umiltà, che a ragione di tutt' altre è avuta per fondamento, la persuasione del proprio nulla era in essa così viva e profonda, che le si vedeva espressa in tutto il suo esterno. Di qui l' occhio modesto, le parole benevoli e riguardose, i modi timidi e rispettosi, onde, qual che tu fossi, e ancorchè sconosciutole, venivati dinanzi: e la diffidenza di se medesima, che rendevala in ogni sua azione costantemente riflessiva: e lo spesso cercar che faceva l' altrui consiglio: e il continuo ricorso a Dio: e le maniere non pur umane, ma affettuose, che tenea con le persone di servizio, cui pareva anzi pregar, che comandare: e in fine il convincimento intimo di essere non pur imperfetta, ma una povera peccatrice: di che facilissimamente si compungeva, e sentiva tanto il bisogno della penitenza da essere stato necessario a distornerla il freno di chi aveva sopra di lei un' autorità da essa riverita come divina. Perciò, tranne delle astinenze comandate, che osservava col rigore detto altrove, non si ha notizia d' altri suoi esterni affliggimenti. Se non fosse tale per avventura la preferenza da lei costantemente data a cibi comuni e grossolani, ch' ella peraltro protestava, sì che tutti ne andavano persuasi, di prediligerli perchè al proprio stomaco, e gusto più conformi ed omogenei. Certo è che insino alla morte portò il desiderio di patire per amor di Dio. Ondechè espresse di sentire il rimorso di aver troppo soddisfatto alla gola: assoggettavasi di buon grado alle medicine per le quali provava una vivissima ripugnanza, e alle cure anche più penose, l' altrui opera incoraggiando col sorriso. Quando poi sotto ad acuti dolori, che strappavanle qualche gemito, veniva esortata a tollerarli con pazienza — Ah no, rispondeva, non mi lamento: faccia pure il Signore quello che più gli piace di me: io non voglio che lodarlo. È una grazia, ch' io possa fare in questa vita la penitenza dovuta a' miei peccati. — Questo assiduo studio di perfezione, e sentito bisogno di penitenza rendevala altresì diligentissima in procacciare le spiri-

tuali Indulgenze. e nella mortificazione interiore. Se non che in questo campo della mortificazione e dell' annegamento di se chi più miete meno il sembra, essendo indole di un tale spirito il vincere la natura fino a non lasciarlasi palesare. E la Rosa, nel tener lungi da se apparenza di cosa qualunque meno comune, poneva tale attenzione, che nulla recavala tanto di leggieri a cessare da un atto libero di virtù, o a modificarlo, quanto lo accorgersi di chiamare con esso il guardo altrui sopra di se. Cionnondimeno tali e tante furono le circostanze tra cui si trovò contrarie alla sua indole, e al suo pensare e sotto più rispetti penose, che non tutto potè nascondere. Fu per esempio manifestissimo. che a cagion di pace, e di liberarne altrui non di rado i rimbrotti indebiti o altri sacrifizi tollerava per se, o anche volonterosa cercava. Chi poi considera i caratteri tra cui visse, e gl' incarichi. altrettanto gravi che molteplici, che piacque alla provvidenza di accollarle, e ricorda la costante mansuetudine. saggezza. e tranquillità di lei. congiunta ad un animo tanto più sensibile e dilicato quanto meno si espandeva al di fuori, non potrà non riconoscere, che la vita di questa donna fu tutta un perenne sacrificio offerto a Dio sopra l'altare del cuore per amor del prossimo. e del dovere.

Di tal maniera la Rosa Minelli perveniva all' età di omai settant' anni; quando, se lo spirito conservava tuttora uguale, presente, e sereno, le forze del corpo allo incontro apparivano così visibilmente sceme. che niuno non trepidava per lei, e tutti eranle a' panni per indurla ad un perfetto riposo. Ma non ne fu nulla. Sempre alzarsi di primissimo giorno; sempre assidua alla chiesa, e alle sue pratiche religiose: sempre in piè per le domestiche bisogne: nessun temperamento insomma dell' operosità sua consueta; attentissima invece a dissimulare la propria debolezza affine di non porgere ai figliuoli apprensione di sorta, nè motivo di forzarla a moderazione. Se non che lo infiacchimento della natura divenne in breve a tale, che non di rado coglievanla svenimenti (una volta anche in pubblica chiesa) e, massime nella fredda stagione, attacchi di petto pericolosi, che obbligavanla a guardare per più dì la stanza ed il letto. Allora tra perchè le nacque dubbio. che il resistere più oltre alle amorevoli sollecitudini de' suoi cari fosse colpevole dinanzi a Dio, e perchè di fatto persona autorevole per essa le ne fece carico di coscienza, pose modo alle sue vuoi religiose, vuoi domestiche abitudini ed occupazioni. Buona Signora! La vedevi come smarrita in quell' ozio forzato, sovratutto nel dovere anche ne' giorni festivi privarsi della santa Messa. e del suo gran conforto l' eucaristica Mensa. Con tutto ciò la sua pietà non defraudava di quanto ancor fra le domestiche pareti le fosse

dato soddisfarle. Quindi e lo assistere in ispirito dalla propria stanza allo incruento sacrifizio, e il purificarsi a quando a quando nel Sacramento della penitenza, e il maggior tempo dato alla preghiera, e chi sa quali e quanti altri segreti compensi conceduti al suo spirito pio. Finchè nel 1873 nè la natura possedea più vigoria sufficiente per lottare contro agli acciacchi dell'età, e ai facili accessi dei morbi, nè Iddio voleva più innanzi differirle quel riposo nel cielo pel quale avea tanto lavorato qui in terra. In fatti l'inverno del suddetto anno le tornò micidiale. Oppressa dapprima da un forte ristringimento di respiro parve riaversene dopo alcun giorno di cura e di letto, rimasta peraltro in un prostramento estremo di forze, pronostico di un più funesto prossimo avvenire. E così fu: chè, gittatasi frettolosamente al letto il giorno di S. Giuseppe, non risollevossene più; essendole scoppiata, e resa acuta un'affezione di petto, che in capo a venti dì la trasse al sepolcro.

Non mai si conobbe così addentro il cuore e la virtù, non che la saggezza di questa pia donna, come nell'ultimo detto periodo della sua vita. Fosse che la delicatissima coscienza facessele sentire un pressante bisogno di edificare i suoi figliuoli, e di non partirsi per sempre da loro senza aver tutto palesato e fatto ciò che chiudeva in cuore; fosse la piena confidenza inspiratale dal suo P. Luigi; o fossero entrambe queste due ragioni, fatto è ch'ella prese a rivelar così apertamente e francamente tutta se stessa, ad esprimere sentimenti di tanta elevata perfezione, e a compier atti di tanta dignità, che ti sembra di assistere alla morte, non di una pia donnicciuola, ma di un patriarca, e, come dissi, fin esso il P. Barnabita ne restò sorpreso. Quand'egli giunse da Moncalieri ell'avea già ricevuto il santo viatico, nè più s'illudeva sopra la propria fine imminente. Laonde l'accolse con espressioni d'indicibile contentezza e gratitudine, non solo per la consolazione, che provava in rivederlo, ma specialmente perchè la venuta di lui compieva il più ardente de' suoi voti, di avere cioè un'assistenza religiosa incessante, e di chiuder gli occhi tra le braccia di un così degno figliuolo. — Ha veduto il P. Luigi? — disse con un sorriso ineffabile sul labbro a me, che scrivo, non appena mi vide appresso la venuta di lui — oh la bella grazia, che m'ha fatta il Signore! — Indi a poco ricevette dalle mani del medesimo l'estrema unzione, seguendone le preci con la massima calma di spirito, assorta ne' sentimenti, che una vivissima fede, non che il figlio stesso le suggerivano. E qui è anzitutto a notare, che la Rosa, secondo che avviene alle anime di assai delicata coscienza, essendo sana, sentivasi comprendere di gran timore al pensiero dei divini giudizi, e all'aspetto della

morte: ma posciachè questa vide così vicina, godette una pace la più ferma e serena, e il momento del suo passaggio non solo non paventava, ma vagheggiavalo col sorriso del desiderio, e della gioia. Più fiate, durante il periodo, che sto descrivendo, cadde in languori estremi in cui pareva l'anima esalare: e presentissima ciononondimeno a se, metteva essa medesima su l'avvertito chi assistevala — P. Luigi, disse una di queste volte, sto per morire: aiutatemi a passare in grazia di Dio — E ancora — Fra pochi istanti vedrò il mio Dio salvatore. Oh come sento il desiderio del Paradiso! — Di che è agevole arguire, anche senza ch' io lo racconti, come parlando seco lei della prossima sua fine, e della maniera d' incontrarla, non era punto d' uopo imbavagliare il discorso con dissimulazioni, e circolocuzioni ambigue, secondo che troppo spesso deesi coi deboli nella fede, ma se ne trattava con chiarezza e con calma, siccome d' un avvenimento lieto e gradito. La quale preziosa calma venivale inspirata dalla consapevolezza *d'aver sempre fatto il meglio ch'avea potuto per adempiere i suoi doveri*, conforme diceva ella stessa ai figliuoli, e da una fermissima fiducia nella bontà divina. Volendola il P. Luigi disporre all' acquisto di una straordinaria Indulgenza, ch' esso avea facoltà d' impartire ai moribondi, premise alla medesima alcune parole per eccitare la madre appunto a questa fiducia; ed ella subito, e mostrandosene bramosissima — sì, rispose, vi assicuro, che ho fede viva, e spero nella divina misericordia di poter lucrare questo spiritual tesoro — Soprafatta sovente da penosissime ambascie e mancanze di respiro, cui s'aggiungeva il tormento delle piaghe vive dal lungo decubito apertele nel corpo, tollerava tutto con la rassegnazione più esemplare, e talora fino con lo scherzo sul labbro dicendo — sentirsi animata e sostenuta dal pensiero, che s' avvicinava il momento d' andar *a leggere certe cartoline*, dove il suo angelo aveva scritto quello ch' ella aveva fatto e sofferto per amor di Dio: esservi bensì anche dei falli, ma confidare negl' infiniti meriti di G. C., e nella intercessione di Maria e di S. Giuseppe — ed altra volta — È grande misericordia, ch' io patisca adesso molto, perchè così purificata comparirò più cara agli occhi di Dio, e potrò più perfettamente conoscerlo ed amare in Paradiso — In verità ch' io non conosco una fede più elevata e viva di questa, nè che cosa poss' ella inspirare all' uomo di più perfetto! Direi anzi, che una confidenza così eroica in Dio fu un dono straordinario conceduto a quest' anima in compenso d' aver lei tanto temuti in vita i giudizi divini, e toltone stimolo ad operar il bene con singolar purezza d' intenzione e senza perdonare a sacrifizi di sorta alcuna. Ben a ragione il P. Luigi disse, che partiva dal letto di sua madre edificato e intenerito, e che

ne avrebbe tenuti davanti agli occhi gli esempi il dì e la notte studiando d' immitarli. Ma non è meno ammirabile ciò ch' ella fece e disse ne' suoi ultimi giorni per la sua famiglia. Questa che occupava tanta parte di quel cuore materno, e ch' era la massima delle responsabilità, che la Rosa portava al divin tribunale, fu oggetto necessariamente delle conferenze da lei tenute col P. Luigi, cui aperse anche in tal proposito il più intimo dell' animo — una sola cosa poterla far morire scontenta; se cioè dovesse dubitare, che il timor di Dio non avesse a regnare nella casa de' suoi cari: esserle stato detto, che Dio accoglie e benedice d' una guisa tutta speciale i sacrifici, e le preghiere che i genitori facciano pei figliuoli, massime in morte: perciò lei aver offerta a Dio la propria vita, e supplicatolo d' accrescerle i dolori temporali per meritare ad essi la divina grazia, e la finale perseveranza — Vedendoli poi tutti intorno al proprio letto dava loro saggi e religiosi consigli, tra quali non vo' lasciare di rapportar alla lettera i due seguenti ricordi — Non tralasciate mai, disse loro, di recitare il santo Rosario, ed abbiate sempre una viva compassione e devozione alle anime del Purgatorio. Non rimandate alcun povero senza qualche soccorso in danaro o in farina perchè possano sostentarsi almeno con una minestra. Le anime del Purgatorio, e la carità verso dei poveri portano in casa la benedizione di Dio. — Rivolta particolarmente ai due nepotini Alberto ed Ida fece anche ad essi una tenerissima esortazione: fossero pii: non trascurassero le loro orazioni, la frequenza ai sacramenti, amassero la Chiesa: fossero obbedienti al padre ed agli zii, rispettosi verso di tutti: così verrebbero benedetti in questa e nell' altra vita — Dopo di che li benedisse congedandoli in una vivissima commozione. Finalmente volle parlare anche in disparte, e per singolo ai figliuoli. Di questo colloquio naturalmente io nulla ho a raccontare tranne di quello che ciascheduno intenderà di per se stesso, cioè che nessun ciglio ne tornava asciutto; e che questa donna, la quale al di fuori si lasciava conoscere così poco, aveva in petto un cuore alto, e sentiva, e intendeva daddovvero la materna dignità. Fu in questa circostanza, ch' ella ricordossi ancora di quel Paolino cognato, il quale, siccome dissi a suo luogo, allevato da lei, amò poi sempre non altrimenti che figliuolo, e che, egregia donna! nè una lunghissima separazione, nè gli affanni della morte poterono farle dimenticare.

Queste cose ella fece e disse una settimana prima della sua morte, mirando per avventura a sciogliersi da ogni debito e cura verso altrui affine di concentrarsi tutta nel gran pensiero dell' eternità, non occupandosi che dell' anima e di Dio. Dio però volle dalla sua serva un ultimo sacrifizio,

forse il più sensibile, cioè la separazione anche dal suo P. Luigi. Da omai 10 giorni esso vegliava al letto della madre, quando lettere urgenti de' suoi superiori lo richiamavano a Moncalieri. Povero Padre! Il cuore tenevalo attaccato a quel letto: la sua partenza addoppiava la desolazione della famiglia; d' altronde la chiamata era perentoria, nè l' affare, che chiedeva la sua presenza colà, dava luogo a dilazione. Ma come parlarne alla madre moriente e non rompere con simile annunzio quell' ultimo sottilissimo filo, da cui la esistenza di lei dipendeva? Hannovi dei nodi nella vita umana, che non si sciolgono che per la fede, soggettando ad essa decisamente la natura e la ragione con un atto di rassegnazione sublime. Ciò fu che fece il degno Religioso. La volontà di Dio, e però il proprio dovere non erano dubbi; la madre così alacre in tant' altri sacrifizi avrebbe trovata nella sua virtù una forza maggiore per avventura che non paresse umanamente possibile, e questa era forse l' unica gemma, che mancava alla di lei corona: perchè avrebb' egli esitato? ah sieno pure al cielo immolati in un solo olocausto il cuore della madre e quello del figliuolo!

Solo questi pensieri potevano ricondurre il Religioso a quel letto per dire: mamma, io debbo partire per Moncalieri. Egli v' andò, e la madre, uditolo tranquillamente, diedegli una risposta degna della donna, che abbiamo fin qui ammirata. — Se l' ubbidienza, disse, vi chiama a Moncalieri, fate il vostro dovere: io vi benedico, anzi v' accompagno con quelle benedizioni maggiori, che una madre può ottenere da Dio a' suoi figli. Il Signore vi rimeriti di quel bene, che mi avete fatto in questi giorni. Pregherò molto per voi, affinchè vi facciate santo: non tralasciate di aver premure, e di porgere buoni consigli ai vostri fratelli. Addio, P. Luigi: ci rivedremo in Paradiso — Il P. Luigi in preda ad una commozione, che lascio immaginare, si ritirò da quella stanza senza poter pronunziare parola, e non vide mai più sua madre. La quale, sempre calma, e libera d' ogni suo sentimento, sopravvisse ancora qualche giorno, finchè il 10 di Aprile 1873, che fu il Giovedì Santo, dopochè il giorno innanzi avea di nuovo ricevuto il cibo dei forti, circondata da tutti i suoi cari chiuse gli occhi soavemente, e abbandonò per sempre il terreno esiglio per volarsene all' immortal patria del cielo.

Così visse, e così morì la Rosa Masetti in Minelli, che porse alle giovani, alle spose, ed alle vedove preclari esempi d' ogni religiosa, e domestica virtù propria del loro stato, e formò la felicità di tre famiglie, perchè un' indole mite e soave e le doti di una gentile natura disposò ad una viva e semplice fede, e, non lasciatasi cogliere dai mondani affascinamenti, pro-

cacciò la santificazione di se coll' esatto adempimento del dovere congiunto ad una fervorosa pietà. Degnissima però di un' alta commendazione affinchè, massime le sue pari, veggano, specchiandosi in lei, non da ciò che il mondo appregia e vuole venire la loro gloria, sì veramente e solo dal timor del Signore, che d' ogni saggezza è il principio.